

Il Foglio - 1-07-10

Libero federalismo in libero stato

Perché la riforma è il progetto più ambizioso dall'Unità d'Italia a oggi

Il Consiglio dei ministri ha approvato la relazione del ministro dell'Economia sul federalismo fiscale. Non si tratta di una discussione fra le tante, o addirittura minore rispetto ai provvedimenti sulla congiuntura o le intercettazioni, ma di un evento significativo. Quella del federalismo fiscale è la riforma più importante dello stato italiano dall'epoca di Cavour e dell'unità nazionale in poi. Nel 1861 per il nuovo stato si contendevano due modelli: da una parte quello di Cavour, con un sistema di regioni rette da governatori su base elettiva, articolate in province, per tenere conto delle grandi diversità regionali e per attuare il principio liberale dell'autogoverno; dall'altra c'era il modello mazziniano di stato centralizzato, secondo il disegno radicale giacobino.

Con la morte prematura di Cavour, il progetto regionalista Farini-Minghetti da lui voluto si arenò. Il modello regionale della Costituzione repubblicana - per giunta entrato in vigore con l'elezione dei Consigli regionali soltanto dopo un lungo ritardo - è a metà strada fra quello originario di

Cavour e quello centralista che, nel frattempo, si affermò in Italia nella prima metà del Novecento. E la riforma tributaria degli anni 70, nell'epoca dirigista del compromesso storico, tolse agli enti locali e alle regioni l'autonomia tributaria, trasformandone le finanze in un sistema di trasferimenti dal governo centrale. Nel frattempo, con la riforma sanitaria e la crescita delle competenze urbanistiche, i poteri delle regioni e degli enti locali si sono enormemente accresciuti. E lo scollamento fra le spese a livello decentrato e le entrate finanziate dal centro, assieme alle nuove confuse competenze di regolamentazione, ha generato dispendiose strutture burocratiche. La riforma federalista dovrebbe aumentare la responsabilità fiscale di questi governi, generare reale autonomia nei settori di loro competenza, in base al principio di sussidiarietà per cui i governi più vicini al cittadino vanno di norma preferiti. Ma dovrebbe anche servire per ridurre i costi della politica, rafforzando il mercato. Un nobile progetto liberale difficile da realizzare, ma indispensabile.